

Macerata, 1 Novembre 1954



Carissimi Confratelli,

Sabato 25 Ottobre alle ore 17,30 concludeva la sua esistenza terrena il

coad. ENRICO FARAONI

di anni 83


Egli si spegneva placidamente nel bacio del Signore, dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi e assistito dai confratelli, che profondamente commossi, pregavano attorno al suo letto di morte.

Lo trasse alla tomba un'invincibile astènosi delle vie digestive, a cui la sua fibra robusta aveva resistito per più di trent'anni. Il male aveva agito su lui con estrema lentezza, ma inesorabilmente; e alla fine il suo organismo, ormai logoro anche dagli anni, ribelle ad ogni cura, cedette per completa denutrizione. Il suo trapasso però fu sereno e tranquillo, senza strappi, come serena e tranquilla fu sempre la sua vita religiosa.

Il Sig. Faraoni era l'uomo imperturbabile per eccellenza. Ma la sua imperturbabilità non era frutto di indifferenza o di insensibilità; tutt'altro, nasceva invece dalla

perfetta padronanza di sè, da un forte potere di riflessione, che lo portava ad esaminare tutto con estrema minuziosità, e da un senso innato di nobiltà.

Faraoni infatti proveniva da un'antica nobile famiglia veneziana, che aveva dato i natali a più di un illustre navigatore, e che, per gravi dissesti finanziari, dovuti a rovesci politici, che la Repubblica Veneziana subì nelle aspre lotte con gli Sforza di Milano, esulò verso il sud e si stanziò nelle Marche, riuscendo a stento ad acquistare un poderetto nei pressi di San Severino. I Faraoni, estradetti da Venezia, non vi fecero più ritorno; e da nobili e ricchi, divenuti umili lavoratori della terra, con l'andar degli anni dimenticarono l'antica agiatezza; e solo ai primogeniti della linea diretta veniva affidato il ricordo della perduta nobiltà. Col nostro confratello si è



spenta la linea diretta di questa nobile famiglia.

Enrico Faraoni nacque il 7 Ottobre del 1871 da Luigi e da Pasqualina Emiliani.


Sua Madre aveva iniziato per lui un'opera squisitamente educatrice, ispirata dalla conoscenza della legge di Dio e alimentata dalla pratica della pietà cristiana. Ma purtroppo lo lasciò orfano all'età di nove anni. Il padre passò a seconde nozze; ma la nuova sposa per il padre, non fu, per il piccolo Enrico, una nuova madre. Si aggiunsero alla famiglia altre quattro sorelle; e il numero accresciuto dei membri aumentò le strettezze. Enrico ormai grandicello, fu lasciato al margine: per lui non c'era che lavoro e risparmio; e in mezzo a queste angustie e strettezze si acuì in lui il rimpianto della mamma defunta, che egli s'impegnò a far rivivere, attuandone gl'insegnamenti, impressi nel suo cuore. Si diede quindi a coltivare la pietà con fervore esemplare e volle anche dedicarsi allo studio con immani sacrifici. Egli sottraeva le ore al sonno e al riposo, recandosi quasi ogni giorno, nelle ore tarde della sera, a cinque chilometri di distanza presso un funzionario di un casello ferroviario, che aveva fatto le scuole elementari, a piedi, sfidando le intemperie dei duri inverni marchigiani, e sopportando, al ritorno, le ire della matrigna a causa del consumo di un po' di petrolio per studiare di notte.

Il suo sogno era di divenire sacerdote. Ma lento ed effimero era il progresso nello studio; e la tirannica situazione domestica gli consumavano gli anni migliori della sua giovinezza. Arrivò così all'età di 30 anni. Pensò allora di maturare il suo desiderio, domandando di essere accolto presso un convento di Frati Cappuccini. Ma il superiore lo trovò, data l'età, oramai inadatto agli studi, e gli propose di professare come frate laico. Non aderì alla proposta e continuò a studiare per proprio conto. Passa-

rono altri tre anni quasi inutilmente. Infine un sacerdote novello, ex-allievo salesiano, di passaggio a San Severino, gli suggerì di recarsi a Roma al Sacro Cuore per entrare nella Congregazione Salesiana. Egli partì, fiducioso di poter realizzare il suo sogno come ascritto tra i Figli di Maria. Ma la tarda età (aveva allora 33 anni) e l'abitudine ad uno studio lento e unilaterale non gli consentirono di poter proseguire nella via del sacerdozio. Fu un'amara delusione per lui. Un aspro contrasto lo travagliò per altri lunghi tre anni, trascorsi al Sacro Cuore come Aspirante. Infine prevalse l'idea di consacrarsi al Signore come Coadiutore; ma domandò di andare in Missione, pensando che così si sarebbe avvicinato il più possibile all'idea del sacerdozio.

Dopo il Noviziato, che fece a Genzano di Roma sotto la sapiente e paterna guida di D. Andrea Gennaro, noto come insigne moralista, passò sei anni nella casa del Sacro Cuore, dove apprese il mestiere di falegname e meccanico; quindi nel 1913 partì missionario alla volta dell'Argentina. Aveva allora 41 anni. In missione lavorò da vero apostolo, che non conosce sosta. Prodigò la sua intelligenza e la sua preziosa attività nelle case di Viedma, Bahia Blanca, Conera Sur, Sant'Isidoro in Viedma, e in varie altre località della Patagonia.

Il suo organismo però non si assuefece al clima. Resistette per 10 anni, lavorando febbrilmente; ma poi fu costretto, con suo disappunto, a rimpatriare. Ritornò che sembrava invecchiato *ante diem* e preso da un profondo senso di avvilitamento. Fu destinato a questa casa, e vi rimase per tutto il resto della sua vita, con gli incarichi successivamente di portinaio, guardarobiere, falegname. Intanto il male, che lo aveva costretto a lasciar le Missioni, continuò a tormentarlo anche in patria, soffocandogli ogni entusiasmo; non gli tolse mai però lo scrupoloso



impegno e la tenace diligenza, congenita nella sua stirpe. Sua caratteristica era l'ordine. Era perfettamente e minuziosamente ordinato in tutto: nelle sue cose personali, nel suo lavoro, nel suo laboratorio, nei suoi pensieri, nel suo spirito, come chiaramente potei comprendere dalle sue intime confidenze. Amava il nascondimento e pareva che vivesse al margine della Comunità; ma con lo spirito di preghiera e con l'osservanza esemplare della vita religiosa egli viveva nel cuore della Casa.

Il Signor Faraoni ora è scomparso. Non lo vediamo più attraversare i corridoi della casa, leggermente curvo, pensoso, ma sereno e sempre sorridente. Le sue spoglie mortali giacciono accanto a quelle degli altri confratelli di questa casa, che l'hanno preceduto nel premio dei giusti; e la sua fede semplice e viva, tanto simile a quella

dei veterani della nostra Congregazione, ci infonde ferma fiducia che la sua anima bella faccia parte del celeste corteggio intorno al nostro Padre D. Bosco. Tuttavia di fronte al mistero della morte e del giudizio di Dio, uniti nel vincolo della carità fraterna, suffraghiamo generosamente il caro estinto, e chiediamo al Signore che ci mandi un gran numero di Coadiutori così esemplari e così pieni di salesianità come lo fu il caro Faraoni.

Nelle vostre preghiere vogliate anche ricordare questa Casa e chi si professa

vostro aff.mo confratello

Sac. ROBERTO JACOANGELI
(Direttore)

Dati per il Necrologio. — Coad. p. FARAONI ENRICO, nato a San Severino Marche (Italia) il 7 Ottobre 1871, morto a Macerata (Italia) il 25 Ottobre 1954 a 83 anni di età e 47 di professione.



ISTITUTO SALESIANO
MACERATA

Stampe
